

TU LO DICI

Domenica XI Anno A - 23 giugno 2002/22
Mt 10,24-33



La valle della Geenna



Una comunicazione inadeguata è tra le cause maggiori del fallimento dei matrimoni. Il "tempo liberato" del Sabato offre agli sposi l'ispirazione per stare più vicini

e per ascoltarsi a vicenda. Una maggiore comunione vissuta durante il Sabato aiuta a superare qualsiasi distacco vausato dalle tensioni della settimana trascorsa.

Ddi bastat a s'iscienti a si fai che si maistu suu

Traduzioni dal greco di Antioco e Paolo Ghiani (Isili), di Socrate Seu (Ozieri)
Consulenza esegetica di A. Pinna

10,24 "No s'agatat iscienti chi siat prus de su maistu, né srebadori chi siat prus de su meri suu. **25** Ddi bastat a s'iscienti a si fai che su maistu suu e a su srebadori che a su meri suu. Chi a su meri de domu dd'ant postu a nòmini "su tiaulu", cantu prus m'at a èssiri po is de domu sua.

26 Duncas, no ddus timais, ca no nci at cosa acovecada chi no at a èssiri ispoddiada e cosa cuada chi no at a èssiri connota. **27** Aici su chi si nau in su scuriu, bosatrus naraiddu in sa luxi e su chi ascurtais a iscusi annuntziaiddu de pitzus de is terratzus.

28 E no timais a is chi bocint su corpus, ma no podint bociri a su spiridu; ma prus a prestu depeis timiri a Deus chi podit ispediri spiridu e corpus in s'inferru.

29 Duus cruculèus no ddus bendint fortzis po unu soddu? E cun totu, unu feti de issus no nci at a arrui a terra chentza de si ndi sapiri su Babbu de bosatrus.

30 De bosatrus, fintzas e is pilus de sa conca funt contaus totus. **31** No timais, duncas, baleis prus de medas cruculeus, bosatrus.

32 A chini, duncas, at a averai ca est iscienti miu ananti de is òminis, deu puru ap'a averai ca ddu connosciu ananti de Babbu miu chi est in is celus. **33** A chini at a negai ca est iscienti miu ananti de is òminis, dd'ap'a denegai deu puru ananti de Babbu miu chi est in is celus.

10,24 No b'at dischente chi siat prus de su mastru ne isciau chi siat prus de su mere sou. **25** A su dischente li bastat chi si fetat che-i su mastru sou e a s'isciau che-i su mere sou. Si an postu a nùmene Belzeebùl a su mere 'e domo, ite at a esser a sos familiares suos!

26 E duncas no apèdas timòria 'e issus! Ca nuddha b'at covecadu chi no at a esser iscobertu o cuadu chi no at a esser connotu. **27** Assora, su chi bos naro a s'iscuru, 'ois nàdelu in sa lughe, e-i su ch'intendhides a s'iscuja annuntziàdelu dae subra sos terratzos.

28 E no apèdas timòria de sos chi 'ochin su corpus ma no poden bochire s'ispiritu. Apide timòria prusaprestu 'e chie podet distrùer ispiritu e corpus in s'inferru.

29 Duos porforinos no si 'endhen unu soddu? E puru unu ebbia 'e issus no ndh'at a rùer a terra chena chi si ndh'abbizet su Babbu 'ostru.

30 De 'ois, fintzas sos pilos de sa conca 'ostru sun contados. **31** No apèdas timòria, tandho: bois balides prus de meda porforinos.

32 E duncas, a chie m'at a reconnoscher in dainanti a sos òmines, eo puru l'apo a reconnoscher in dainanti a su Babbu meu ch'est in sos chelos. **33** Pero, a chie m'at a disconnoscher dainanti a sos òmines, l'apo a disconnoscher eo puru in dainanti a su Babbu meu ch'est in sos chelos.

I culti idolatrici ai tempi dell'Antico Testamento e l'essere diventata, per la sua posizione geografica, la discarica della città, ne hanno fatto il simbolo del castigo divino nei vangeli e nella letteratura giudaica

Sinistra in alto: vista dal fondo della Geenna verso l'attuale porta di Giaffa e la Cittadella di Davide.

Sinistra a fianco: ricostruzione di una visione aerea di Gerusalemme al tempo di Gesù, con la valle della Geenna, in alto (ovest) e del Cedron (in basso, est). La freccia indica il punto da cui è presa la foto in alto.



Punto d'incontro tra la valle della Geenna e del Cedron, a sud di Gerusalemme

Contesto di Mt 10,26-33. Domenica 23 giugno.

Il modo con cui il vangelo di Mt ha alternato la presentazione di Gesù come "messia" autorevole in parole (Mt 5-7) e in opere (Mt 8-9), e il modo con cui ha intercalato tre gruppi di opere (8,1-17; 8,23-9,8; 9,18-34) con episodi e riflessioni riguardanti il discepolato (8,18-22; 9,9-17; 9,36-38) evidenzia l'intento di mettere in stretta connessione la missione di Gesù e la missione dei discepoli.

Dopo il primo gruppo di opere (8,1-17) su emarginati ed esclusi (lebbroso, servo del centurione, donna malata), nella prima sezione intercalare (8,18-22) i discepoli hanno ascoltato due lezioni e ne hanno sperimentato direttamente una terza. Nella prima lezione, hanno ascoltato la risposta di Gesù a uno che non era ancora discepolo e hanno imparato che "seguire Gesù dovunque vada" significa seguire uno che "non ha dove posare il capo" (8,20). Nella seconda, sono stati testimoni della dura risposta di Gesù a uno che è presentato nel vangelo di Matteo come uno che è già discepolo ma che deve rinnovare la sua scelta radicale antepoendo la sequela del maestro alla sepoltura, pur immediata e doverosa, del suo proprio padre, lasciando che "i morti seppelliscano i loro morti" (8,21-22). La frase di Gesù va lasciata pienamente nella sua portata scandalosa, perché intende dire proprio che assolutamente niente può venire "prima" della chiamata alla sequela (cf il "prima" della domanda del discepolo: "permettami di andare prima a seppellire mio padre"). L'esperienza che i discepoli fanno di persona segue la loro decisione di "seguire" Gesù che sale su "la barca" per andare all'altra riva. Si noterà che il verbo "seguirono" è aggiunto dall'evangelista rispetto al passo parallelo di Mc 4,36, che Mt ha come una delle sue fonti. Si comprende perciò come molti Padri hanno visto "la barca" (con l'articolo determinativo nei manoscritti più importanti, anche se nominata per la prima volta) come immagine della

**Lettura continua del vangelo di Matteo
LEGGERE IN ESTENSIONE
PER COMPRENDERE IN PROFONDITÀ**

"Chiesa". Nell'intenzione dell'evangelista, il miracolo sul lago in tempesta non è dunque primariamente un miracolo sulla "natura", come spesso si sente dire, o "sulle tempeste della vita" a livello individuale, ma l'esperienza tempestosa (il testo parla veramente di "terremoto", termine tipicamente post-pasquale) di quelli che "seguono" Gesù nella comunità cristiana, e che si trovano dunque "nella stessa barca".

Non sarà difficile a questo punto vedere come il discorso di missione del c. 10 si costruisce a partire già da queste prime "lezioni sul discepolato" e riprende ciascuno di questi temi: la radicale povertà dei predicatori itineranti (10,5-10 versetti letti in parte domenica scorsa XI, 16 giugno), l'opposizione mortale degli avversari accanto a gesti di accoglienza (10,11-25, saltati con incluse le frasi sulle divisioni familiari; 10,26-33 che si leggono in questa domenica XII, 23 giugno), la priorità della sequela del maestro rispetto ai legami familiari (10,37-39, che si leggeranno la domenica seguente XIII 30 giugno, saltando però i vv. 34-36 sulla pace e la spada e le divisioni familiari conseguenti all'accettazione della predicazione).

Dal canto suo, il secondo gruppo di opere (8,23-9,8) che mostra Gesù come "Signore" sul lago (8,25 "Signore, salvaci"), sui territori "pagani" (8, 29 "Che vuoi da noi, Figlio di Dio?") dai quali tuttavia viene pregato di allontanarsi (8,34), sul pec-

cato (9,7 "la folla rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini"), è seguito da una seconda sezione intercalare sul discepolato (9, 9-17). Anche questa sembra organizzata in tre brevi parti: la chiamata di Matteo e il pranzo con i pubblici peccatori (10,9-13 lettura del 9 giugno), la discussione sulla differenza tra i discepoli di Gesù e i discepoli di Giovanni (10,14-17 saltati). Oltre la libertà e la misericordia di Gesù verso i peccatori, tutti e tre questi episodi evidenziano la "novità" che la comunione con Gesù introduce nel gruppo dei discepoli (i quali, essendo ora con lo sposo, non possono digiunare, ma digiuneranno "quando lo sposo sarà loro tolto"), e la distanza o il distacco che si viene a creare



con gli altri gruppi, compresi i discepoli del Battista, tanto da giustificare le ultime espressioni conclusive sull'impossibilità di abbinare "stoffa grezza e vestito vecchio" o "vino nuovo e otri vecchi", ma invece sulla saggezza di mettere "vino nuovo in otri nuovi" (9,16-17).

Anche in questo caso, non è difficile vedere come il discorso di missione costruisce su questo secondo gruppo di opere e di insegnamenti. I discepoli non solo ricevono l'incarico di ripetere le stesse opere di Gesù sugli indemoniati e ogni genere di malattia (10,1), ma anche sanno di ripetere nelle case che li accolgono lo stesso annuncio di "pace" che Gesù ha dato al paralitico con il suo perdono (cf 9,8). Sono però anche

avvertiti che il loro annuncio rifiutato potrà trasformare una terra promessa in terra pagana, da cui uscire "scuotendo la polvere dai piedi" (10,14). Ma alla prospettiva di incontrare profonde divisioni familiari e religiose (10,17 e 10,21 saltati), fa seguito la consolazione di una nuova e quanto mai profonda solidarietà con il "maestro" e il "padrone di casa" (10,25). Questa solidarietà con Gesù è venuta crescendo nei fatti che hanno preceduto il discorso ed è andata crescendo nel discorso stesso fino a rivelarsi una solidarietà con Dio stesso, il Padre. Il saluto di pace e il giudizio sulla terra diventata pagana sono assunti da Dio stesso in una prospettiva escatologica che ricorda il giudizio su Sodoma e Gomorra (10,15); le parole davanti ai tribunali sono dette provenire dallo Spirito del Padre (10,20); il riconoscimento a favore di Gesù davanti agli uomini diventa riconoscimento a favore del discepolo davanti al Padre (10,32-33). Fino a giungere a una catena di identificazioni del tutto inaudita: "chi accoglie voi, accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato". E non tragga in inganno il riferimento al "profeta" e alla "ricompensa di profeta" (10,41). Per il vangelo, in questo momento, non si tratta di accogliere rappresentanti carismatici o gerarchici: si tratta semplicemente di "uno di questi più piccoli", che in quanto "discepolo" è anche "profeta" (cf 10,20). Questa lezione di essere "i più piccoli" (denominazione forse scelta intenzionalmente nel contrasto interno ebraico con i "più grandi", i "rabbi" o "eccellenze") sarà a quanto pare più dura da imparare che quella sulla "missione", dal momento che Matteo vi dedicherà tutto il discorso infelicemente detto "ecclesiastico" del c. 18, e che parla in realtà di come essere "più piccoli" e di come comportarsi tra "più piccoli". Se ne leggeranno solo due brani nelle domeniche 8 e 15 settembre, quando probabilmente saremo impegnati in altre liturgie e con diverse letture.

(Antonio Pinna)